

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. Il. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montediveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

LA FESTA NAZIONALE

E IL CLERO RETRIVO

II.

Chi ha posto mente alle dimostrazioni che quasi a un punto istesso, con un carattere affatto uniforme — tolte poche eccezioni — e persino con un linguaggio evidentemente informato da un sol concetto, da una norma comune, partirono in questi giorni dai vescovi italiani, non deve aver durato fatica a convincersi che il clero episcopale, obbediente a una parola d'ordine, ha seguito ciecamente istruzioni diramate a tutte le curie.

Questo fatto così evidente e così esteso, nell'attuale situazione delle cose nostre, di fronte alla questione che agita tutta Italia, per la rivendicazione della capitale storica e politica della penisola, presenta un significato, una importanza che vuolsi porre in rilievo; perchè è uno dei tanti, ed uno dei più gravi da cui deriverà i suoi motivi la sentenza che deve pur finalmente mettere un termine agli eccessi della fazione sanfedista.

Il governo nazionale e il Parlamento, ispirandosi a sentimenti di moderazione politica e di rispetto alla libertà della Chiesa, nel determinare il giorno per festeggiare il fatto dell'unità italiana, hanno voluto lasciare al clero una perfetta indipendenza riguardo al concorso dell'autorità spirituale nel render grazie all'Altissimo per i trionfi della Nazione.

Il Parlamento nel sancire questa legge, se da un lato si rendeva interprete dei sensi unanimi del popolo italiano, invitandolo a sollevare lo spirito al Datore d'ogni bene e a porgergli devoti omaggi pella indipendenza e per la libertà conseguita da quasi tutta la nazione — dall'altro lato tributava alla Religione un sincero ossequio lasciandole intero il merito della spontanea associazione alle gioie e ai voti del popolo, e liberandola da quella coazione con cui governi despotici e irriverenti ad ogni più sacro principio la costringevano a cerimonie che il popolo aborrisce, e il cielo respingeva.

Ma i sentimenti di civile temperanza, e di rispetto alla religione da cui era dettata la legge per la festa nazionale della prima domenica di giugno — se da parte del reggimento nazionale erano un pegno sincero di concordia e di riverenza dato alla Chiesa, ed una malleveria sicura di quella libertà ch'essa invoca per legge d'origine e che mai non ebbe da governi despotici — furono invece disconosciuti ed abusati dalla Curia romana per osare

nuove dimostrazioni ostili contro il Voto nazionale, per suscitare imbarazzi e difficoltà alla costituzione di un popolo che nella libertà vuole stabilire l'ordine e l'impero della giustizia.

In questo contegno dell'alto clero, che riceve direttamente da Roma norma d'agire, niuno v'ha che non iscorra a primo tratto come la fazione austro-clericale, capitanata da Antonelli e consorti, sacrifici i veri interessi della religione e della Chiesa a una causa perduta, al poter temporale del Papa.

L'ordine formale ingiunto da tante Curie al Clero perchè questi s'astenga dal concorrere alla festa per l'unità nazionale, non poteva — come i fatti stessi di questi giorni in Milano lo hanno troppe dimostrato — che pregiudicare alla causa stessa della religione, e scuotere quel senso di rispetto che il popolo nutre verso il sacro carattere dell'Autorità ecclesiastica.

Portando poi la questione sul terreno politico, niuno v'ha che non veda come nazione e governo non possano ormai più a lungo tollerare che nel seno stesso della patria, nelle nostre città, nella capitale italiana vi abbia una setta che possa con impunità adoperare a suo mal talento e le armi religiose e le insidie d'ogni più rea natura, per cospirare contro l'ordine e contro il rispetto ai più sacri diritti che si stabiliscono in Italia colla libertà, a beneficio tanto del popolo quanto della Chiesa.

Abituati da quel savio discernimento, che sa tener conto delle opportunità, a non richiedere subitanee e violente soluzioni alle difficoltà che attraversano ancora la via sua alla Nazione, noi abbiamo reclamato dal governo un energico contegno nella questione romana, senza però pretendere ch'egli deviasse dai consigli della prudenza.

Ma da più mesi noi assistiamo a un seguito di fatti che ha rivoltato ogni onesta coscienza, a tali eccessi che reclamano una immediata soluzione.

Le nostre provincie furono fino a jeri turbate dai misfatti di bande reazionarie, che portano ferro e fuoco in mezzo a tranquille popolazioni; le quali non altro desiderano fuorchè il consolidamento dell'unità nazionale. — Queste bande si assoldano in Roma — si armano per opera della fazione austro-borbonico-clericale, che s'annida nel palazzo del Papa.

Ora nelle provincie della media e settentrionale Italia sono i vescovi stessi che, obbedendo ciecamente agli ordini di Roma, cercano gettare il turbamento negli animi, l'ansietà nelle coscienze, dividere clero e popolo in due fazioni, l'una contro l'altra armata.

Questo stato di cose è divenuta intollerabi-

le: il governo non potrebbe lasciarlo perdurare senza abdicare ai suoi più sacri doveri, al mandato ch'egli tiene dalla Nazione.

Ora non è più tempo d'indugi, di sofferenze, di ambagi diplomatiche — Roma non deve essere la tomba dell'Italiana indipendenza, non dev'essere la Vandea Italiana. L'Europa tutta può avere appreso dai fatti che da molti mesi si succedono, con scandalo d'ogni animo onesto, che l'Italia non dev'essere sacrificata alle truci ambizioni della curia romana. Quella pubblica opinione da cui s'attendeva un giudizio tra Roma e l'Italia si è pronunciata in mille modi apertamente. È tempo adunque che il governo si faccia forte di tanti fatti e di un solenne universale giudizio per ottenere dall'alleato di Magenta e di Solferino ciò che non potrebbe più essere negato senza rinnegare la causa Italiana.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 23 maggio.

È approvata l'elezione del sig. De Filippo.

La Camera adotta senza discuterle le conclusioni della Commissione che invalidano l'elezione del sig. Nicolucci professore nel collegio medico di Napoli.

Sull'elezione del cav. Ranco, ingegnere capo del genio civile in congedo illimitato, la Commissione propone l'annullamento.

Si oppongono alle conclusioni della Commissione i deputati Boggio e Boncompagni, ed il ministro dei lavori pubblici, perchè l'eletto dal 1856 in poi non percepisce più veruno stipendio, ed il suo posto è occupato da un altro ingegnere: perciò in oggi l'ingegnere Ranco non potrebbe rientrare al suo posto senza un nuovo decreto. La legge esclude gli impiegati aventi stipendio, ed esso non tocca e non può toccare veruno stipendio.

L'annullamento è invece propugnato dal relatore Capriolo, e dal deputato Mellana, i quali, appoggiati al decreto col quale l'ingegnere Ranco veniva nel 1856 autorizzato a prestare l'opera sua alla società Vittorio Emanuele, credono che egli non abbia cessato mai di essere vero impiegato, sia perchè gli venne conservato il suo attuale grado ad anzianità, sia perchè egli può quando che sia ritornare al suo posto senza che il ministro si possa opporre.

Il ministro Peruzzi osservava che egli come ministro non crederebbe di poter riammettere l'ingegnere Ranco al suo posto. Dieci sono i posti di ingegnere capo, portati in bilancio e tutti sono occupati. L'anzianità poi dell'ingegnere Ranco non ha più decorso dal 1856.

Dopo una doppia votazione di prova e contro-prova la Camera approva l'elezione.

Il presidente dà lettura di una lettera del cavaliere Dragonetti, colla quale annuncia di avere accettata la carica di senatore del Regno e quindi non è più il caso di discutere sulla sua elezione, che resta annullata di fatto.

Bastogi (ministro delle finanze) presenta due progetti di legge, uno per l'unificazione di vari debiti pubblici d'Italia (*bene*) e l'altro per l'autorizzazione di maggiori spese.

Broglia propone che la legge per l'unificazione dei debiti pubblici sia mandata alla commissione già incaricata della relazione della legge per l'istituzione del gran libro; alla quale proposta aderiscono il ministro delle finanze ed il deputato Lanza, stante l'urgenza della legge, e tanto più che la commissione incaricata dell'esame della legge per l'istituzione del gran libro non può terminare la sua relazione senza esaminare la legge ora proposta.

Si oppongono alla proposta Broglia i deputati Michelini, D'Ondes e Crispi, i quali credono che in questo modo sia violato il regolamento il quale prescrive che ogni legge sia passata agli uffici ed esaminata preventivamente. Se è necessario, la nuova commissione si indetti coll'altra già nominata, ma non si impedisca l'esame degli uffici.

Cavour (ministro). Quantunque la proposta Broglia sia molto opportuna, perchè avrebbe il merito di accelerare, tuttavia non si può disconoscere che si discosta un poco dal regolamento. Se non avesse incontrata opposizione, io l'avrei accettata, ma essendo contrariata, bisogna soggiacere alla tirannia del regolamento, e quindi prego il deputato Broglia a ritirarla.

Broglia. La ritiro.

Si apre poscia la discussione sull'elezione del dottore Salvagnoli ispettore di sanità e consigliere della direzione economica idraulica delle maremme toscane.

La commissione, considerandolo come impiegato inleggibile, ne propone l'annullamento; queste conclusioni sono difese dal deputato Massa, ed avversate dai deputati Panattoni e Andreucci; la Camera approva l'elezione.

Cardente vorrebbe che si riferisse una petizione decretata d'urgenza, stata presentata dal municipio di Teano.

Si oppone il deputato Leo per non interrompere la discussione.

Giusta l'osservazione del presidente, essa verrà portata all'ordine del giorno dopo questa discussione.

In ultimo la commissione propone l'annullamento dell'elezione del sig. Viora, professore incaricato dell'esercizio di una cattedra di legge nell'università di Torino, perchè l'eletto percepisce stipendio e non è nella classe dei professori eleggibili. Queste conclusioni sono difese dal relatore Capriolo e dal deputato Berteza; oppugnatore dal deputato Bonghi e da Viora stesso il quale dice esservi diversità tra l'incaricato ed il professore straordinario, diversità nel grado, differenza nella forma di nomina, nei vantaggi e nelle prerogative.

La Camera respinge ancora le conclusioni della commissione ed approva l'elezione.

La seduta è sciolta alle 5 1/4.

ROMA

A proposito del club Brunet e del fatto della crestaia francese, accennato nel nostro numero di ieri l'altro, la *Perseveranza* ha da Roma i seguenti più precisi ragguagli:

Claudina Minart (*), francese, che è una giovine modista impiegata nel negozio del sig. Ripari al Corso, è l'eroina del fatto, degno di un episodio dell'*Ebrico Errante*. Essa, da qualche tempo, riceveva delle lettere anonime scrit-

te in francese, ove le si veniva dicendo che si dovesse guardare molto bene dalla sua condotta politica, poichè essendo in sospetto di agente dei liberali di Francia, s'avea attirato l'attenzione del governo; quindi fuggisse i pericoli che la minacciavano. Tuttociò mostrava che qualche cosa di misterioso s'aggravava intorno alla giovine modista, che tanto più se ne doveva convincere, in quanto che avea già ricevuta qualche perquisizione nella sua stessa casa. Un bel giorno, la modista fu scontrata e fermata da un sacerdote francese, il quale senz'altro le parlò delle lettere ch'ella dovea avere ricevuto, e quindi la invitò senza più a lasciare ogni altra opinione o partito, e farsi tutta cosa del buon prete e de' buoni cattolici francesi; ma la modista, rispondendogli ch'ella non voleva sapere nè d'un partito nè d'un altro, lo piantò e se n'andò pe' fatti suoi. Un altro bel giorno, ecco che la signora Claudina ritrova il buon prete... ma non era più prete. Gettate le sacre vesti e indossando un abito elegantissimo da borghese col nastro all'occhiello, si presentò alla signora Claudina, dicendole che ella non lo dovesse ritenere per autore di quanto era fra essi occorso, ma si bene lo dovesse avere in conto d'un semplice *esecutore di ordini superiori*; quindi le domandò se era dello stesso avviso, e finì col dirle, in buoni termini, che quanto con esso avrebbe avuto da guadagnare, altrettanto avrebbe avuto da pentirsene, non celando che da esso e suoi superiori non si faceva a meno di mezzo alcuno con coloro presso ai quali non riuscivano in ciò che volevano. Non so quando, un'altra lettera annunciava alla Minart la partenza dell'incognito, il quale in essa lettera dicevale d'averle risparmiato diversi cattivi tiri che i superiori le aveano giuocato dopo il rapporto da esso fatto loro. Ora però vivesse tranquilla, che alcuno non l'avrebbe molestata sia in casa, sia fuori; pur nondimeno l'avvertiva che, perdendo in esso un amico, molti nemici le restavano a Roma. Quando la giovine modista credeva terminata la cosa, un'altra lettera tornò alla carica e con maggior vigore, impegnandola di nuovo ad agire per la religione, pel Vicario di Gesù Cristo, e che so io; dicendole che la missione della donna è quella di recar pace e consolazione, scongiurandola infine a rendere un gran servizio. Pare in questo caso, anzi è cosa di certo, che il tiro di questa gente fosse quello d'aver nella Minart una donna, che sotto variate fogge potesse essere introdotta come e dove fosse meglio piaciuto, e così servirsene d'agente o referendaria, o secondo che facesse bisogno. Tuttociò proposto, raccomandata la cosa con tutto il calore immaginabile, le si concludeva, che se ella nell'uscire di casa avesse avuto de' nastri gialli al cappello, sarebbe stato indizio che avrebbe aderito alle istanze. So inoltre che si terminava dicendole minacciosamente che si guardasse dalle imprudenze, dovendosi rammentare molto bene *del come si tolgono d'attorno le persone che imbarazzano*. Certamente, sia detto fra parentesi, queste parole possono mandare un certo barlume sulla morte misteriosa del giovine belga, già ufficiale de' zuavi pontificii, su cui nulla mai venne fatto di trapelare. Torniamo alla signora Minart. Questa, nell'uscire di casa, intese gridare una voce sconosciuta *bleu*: non appena così fu detto, che un'altra voce gridò: *frappe*, e un colpo di stile percosse la giovine modista, a cui, in grazia forse della crinoline, sfiorò la pelle, mentre per isvincolarsi dall'assassino rimase ferita nella mano sinistra.

Ecco un fatto singolare, un fatto che forse, anzi certamente, è opera di questo centro di legittimisti e gesuiti che tengono club ove si manipolano di sì belle faccende.

Dovea essere praticata una perquisizione nel club stesso dalla Gendarmeria francese, ma non so perchè poi non abbia più avuto effetto. Dicesi che il generale francese non l'abbia voluto. Perchè?

VENEZIA

Il ministeriale *Morning-Post* ha il seguente articolo sulla condizione della Venezia:

L'arte della fotografia, già felicemente adoperata nella campagna d'Italia, è a ragione invocata dagli uomini di Stato italiani per fornire nuove armi contro la Casa d'Asburgo. E veramente un potentissimo argomento contro la occupazione austriaca della Venezia deriva dalle rappresentazioni fotografiche di quella città, poste in vendita in tutti i luoghi non soggetti alla dominazione dell'Austria. Queste vedute fotografiche narrano un'intera storia. Vi si vede la grande piazza di S. Marco in un giorno di rassegna delle truppe austriache; vi sono reggimenti ungheresi e reggimenti tirolesi; ufficiali tedeschi, galliziani, croati, altri ritti in gruppi sotto le arcate, altri appoggiati ai pilastri; ma di Veneti e di Italiani stanziati nelle 100 isole, non vi è quasi traccia visibile.

Appena pochi mendicanti languono accovacciati all'ombra dei tanto famosi palazzi, quasi attestando colla loro presenza che un'occupazione militare straniera trae seco miserie, sventure ed umiliazioni. Siccome il sole splende con rigorosa imparzialità sopra i soldati austriaci e sui pochi infelici italiani, così noi accettiamo la verità che prorompe da questa pittura, ove anche non fosse essa confermata dal racconto di migliaia di viaggiatori. Con triste unanimità quelle pitture ci dicono che la condizione della Venezia è intollerabile; i cenci, le miserie, l'aspetto squallido e sparuto degli ordini poveri, concordano troppo bene colla totale assenza di coloro che attendono a professioni ed arti più alte ne' maggiori gradi della società.

E come potrebb'essere altrimenti? Non vi è sicurezza, non vi è fiducia; nessuno crede alla continuazione di questo stato di cose; i rapporti fra governanti e governati sono gelosia, sospetto, timore scambievole. Gli Austriaci sentono di non essere stabiliti, di essere solo accampati nella Venezia. I Veneziani sospirano il giorno della loro liberazione, e non dubitano che questo giorno non può essere lontano.

Non si richiedeva virtù profetica per presagire, come noi lo facemmo al tempo della pace di Villafranca, che tale sarebbe stata la sorte di Venezia, se era lasciata serva dell'Austria, mentre che le altre provincie italiane godevano la libertà.

Non è dunque meraviglia che nel Consiglio dell'Impero la rappresentanza nazionale sia segnalata per totale assenza di deputati italiani. Degli ottocento quarantatré comuni in cui è divisa quella provincia, soli quattrocento sedici raccolsero pochi elettori. Mancavano adunque le condizioni d'una rappresentanza legale. Il cavaliere di Toggenburg volle rimediare a questo difetto eleggendo egli, di sua autorità, i deputati veneti. Ma questi hanno rifiutato d'assumere il mandato che volevasi loro imporre, allegando di non potere rappresentare quello che non è loro legalmente attribuito. Eppure questi uomini che per comando di Toggenburg dovevano recarsi a Vienna, non sono certo notevoli per la liberalità delle loro opinioni, o per fervore di zelo patriottico.

Fossero stati tali, il cavaliere Toggenburg si sarebbe ben guardato di crederli degni della sua fiducia. Erano uomini gravi, circospetti, prudenti padri di famiglia; uomini per vastità di patrimonio o per alti gradi soggetti al go-

(* L'altra corrispondenza diceva Minet.

verno; che avevano fratelli, o figli o cugini nelle dogane, nelle poste, nelle amministrazioni pubbliche; uomini infine cui al momento d'un voto decisivo si potevano condurre docilmente. Pure cotali uomini, gli uomini del suo cuore, hanno mancato a Toggenburg; essi hanno proclamato l'illegalità della loro elezione, per ragioni che distintamente segnano la differenza fra la politica della nazione e quella del governo austriaco. È vera follia parlare di conciliazione o di compromesso fra siffatti governanti e tali governati; o sperare dalla efficacia delle riforme amministrative in una provincia ove sussiste un sentimento nazionale così aperto e così universale.

Avanzamento anglo-francese nella questione della Siria.

Degne di nota sono le seguenti informazioni che ha l'Italia dal suo corrispondente parigino:

Se io sono bene informato, nell'abbozzamento che ebbe ultimamente luogo alle Tuileries, l'Imperatore avrebbe fatto presentire a lord Cowley una occupazione necessitata dal sicuro rinnovamento di stragi. E lord Cowley avrebbe replicato che la risposta dell'Inghilterra era pronta, ch'essa occuperebbe da suo canto S. Giovanni d'Acri, e trasformerebbe questa città in una gran piazza di guerra. Questa precauzione sarebbe dettata all'Inghilterra dalla vigilanza e dalla sollecitudine che le ispirano le sue possessioni delle Indie, nonchè la diffidenza ch'essa nutre contro la politica francese.

Voi comprendete quanto una simile conversazione, di cui vi riporto non la forma, ma il fondo, riveli dell'ostilità tra i due governi. Dio voglia che questa ostilità non abbia conseguenze fatali, col riaprire il periodo delle guerre che insanguinarono il primo impero. Qualunque fossero le sorti dei combattimenti, al punto di vista della civilizzazione, ciò sarebbe una vera disgrazia.

Si torna a parlare del prossimo arrivo della flotta russa che ci viene da Cronstadt. Essa deve, come recentemente ebbi a dirvi, toccare il porto di Cherburgo; ma dopo una stazione di alcuni giorni, dovrà recarsi nel Mediterraneo, e raggiungere la flotta francese nelle acque della Siria.

Io non so se la presenza di questa flotta sia una minaccia per l'Inghilterra. Constato solo che se ne occupa molto il mondo diplomatico; e posso aggiungere che qui l'opinione pubblica persiste a credere a progetti gravissimi, la realizzazione dei quali implica un'intima alleanza tra Parigi e Pietroburgo. Certamente, io non veggio alcun fatto positivo che mi sembri dover compromettere la pace del mondo; tuttavia, sta bene di notare che vaghe inquietudini pesano sugli animi, e che sonovi nell'aria alcuni segnali precursori d'una tempesta.

— Sullo stesso proposito ecco quanto scrive l'Indép. Belge nella sua Rassegna politica:

Egli è incontestabile che le relazioni non sono divenute migliori tra la Francia e l'Inghilterra dacchè la prima di queste due potenze ha dichiarato formalmente di sgombrare la Siria. L'attitudine presa da Billault, in nome del governo, eccitò un vivo malcontento dall'altra parte dello Stretto. La difficoltà di giungere ad un assestamento per l'organizzazione della Siria non è atta certamente a diminuire questo antagonismo.

Tutto ciò che il governo imperiale mette in campo è contrariato dal governo della regina Vittoria. La Francia patrocinerebbe volentieri l'alta sovranità dell'Egitto sulla Siria, ma questa combinazione è del tutto respinta a Londra. La Francia propone Megid, discendente dell'emiro Bescir, come titolare del caimaca-

nato unico di cui l'istituzione sembra adottata in Siria; l'Inghilterra respinge questo candidato unicamente perchè è protetto dalla Francia.

Questa divergenza di viste e di opinioni potrebbe aver già avuto un risulamento assai grave, se si dovesse prestar fede alle voci che corrono a proposito della morte di Said-Bey-Gemblat, uno dei capi Drusi più compromesso nelle stragi. Il suo castigo, vivamente reclamato dalla Francia, sarebbe stato differito finora sulle istanze dell'Inghilterra. Ora, si sa oggi che il prigioniero fu trovato morto nel luogo della sua detenzione. Questa fine subitanea è tanto straordinaria, che ha fatto nascere la supposizione che la Porta avesse cercato un mezzo di non mettersi in contraddizione apparente con nessuna delle due grandi potenze verso le quali essa debbe usare più particolari riguardi, ed avesse precipitato per sorpresa uno scioglimento impossibile ad effettuarsi apertamente col beneplacito dell'una senza irritare l'altra.

Questo modo di procedere, assai conforme alle antiche tradizioni ottomane, può sembrare oggi molto inverosimile. Perciò vi trasmetto quest'asserzione a semplice titolo di congettura. Tuttavia bisogna confessare che se la morte di Said-Bey-Gemblat è l'effetto d'un suicidio o del caso, suicidio o caso sono giunti ben opportunamente per disimpegnare la responsabilità delle autorità turche.

Un'altra circostanza potrà contribuire ad eccitare a nostro riguardo le suscettività dell'Inghilterra: è l'arrivo della flotta russa da Cronstadt, aspettata fra un mese a Tolone, arrivo, che darà certamente lo scambio dei più simpatici attestati fra gli ufficiali delle due marine degli imperatori Napoleone III ed Alessandro II. Non bisogna tuttavia esagerare l'importanza di tali dissensi dei governi francese ed inglese, e se vi sono elementi di assai serie difficoltà ed anche di divergenze prolungate, non iscopierà, certo, la guerra sul terreno della questione di Siria.

Notizie Estere

Il clero in Francia si agita sempre, e le corrispondenze fra i diversi vescovi sono attivissime. Si teme che a un dato momento i soldati della chiesa (come essi hanno la vanità di chiamarsi) non ismascherino qualche batteria formidabile: si sa che alcuni dei più focosi campioni del potere temporale, monsignor Dupanloup a capo, intendono presentare all'imperatore una petizione ultramontana.

È più che probabile che un tal passo non varrà punto a modificare la politica del governo francese; ma di leggieri si comprende quanto difficile sia la posizione del governo in faccia ad una parte delle popolazioni rurali, che stanno col papa e coi preti.

— Il governo francese mostrasi allarmato avendo avuto sentore che tra non molto verrà pubblicato un nuovo opuscolo del duca d'Anmale, intitolato: *La Francia nel 1861*. La pubblicazione si farebbe all'estero, e già, inutilmente, si prendono tutte le misure perchè non venga introdotto in Francia. Si annunzia del pari la prossima pubblicazione d'un opuscolo del La Guéronnière sulla politica imperiale.

— L'Opinione ha da Parigi, 21:

Mi vien detto con sicurezza che si sta per aprire l'inquisizione contro il padre Minsard, che fu l'oratore al funebre ufficio nella chiesa di S. Rocco, e contro molti altri membri del comitato polacco presenti alla cerimonia. Parte di questi signori sono già stati intesi in giudizio. Frattanto a Montmerency nei dintorni di Parigi si vuol celebrare un altro ufficio dello stesso genere, ed a quanto vien detto, è oggi stesso che la cerimonia avrà luogo. Sia-

mo d'opinione che il governo al quale sembra interessar tanto il mantenersi in buoni rapporti colla Russia, la cui flotta deve arrivare quanto prima a Tolone, finirà col proibire severamente queste manifestazioni. Abbiamo inteso che i giornali di Polonia hanno pubblicato un documento, dal quale risulterebbe che agenti provocatori, soldati russi travestiti abbiano soffiato nei disordini. Si dice che alcuni tra essi abbiano ricevuto perfino 25 rubli.

RECENTISSIME

(Nostra Corrispondenza)

Torino, 24 maggio.

Jeri il ministro di Finanze presentava alla Camera il progetto di legge per la unificazione della più gran parte dei titoli del Debito Pubblico degli antichi Stati italiani. Secondo la relazione del ministro è lo Elenco generale che accompagna il progetto, il Debito Annuo del Regno d'Italia sarebbe di 102 milioni circa. È vero che in questa cifra non sono compresi nè il Debito delle provincie romane di cui resta a verificare la cifra, perchè i registri si conservano in Roma, nè altri debiti non ancora liquidati che potranno più tardi essere iscritti nel gran Libro. Ma la cifra di 102 milioni comprende tutte le rendite conosciute e le obbligazioni che sono in Commercio di essi antichi Stati.

Della detta cifra 87 milioni circa sono unificati e non avranno che due soli titoli di rendita il 5 e il 3 per 100. — Per gli altri quindici milioni l'operazione rimane sospesa. Possono tuttavia i possessori dei relativi titoli cambiare i titoli nuovi secondo la forma del Debito Generale del Regno d'Italia. Coloro che non presenteranno dentro l'anno le vecchie iscrizioni per cambiarle colle nuove, perderanno le rate semestrali sino alla presentazione dei vecchi titoli. Dopo un anno gli agenti di cambio che prestino l'opera loro a negoziare i titoli antichi, sono multati o sospesi.

Il servizio sarà fatto nella Direzione Generale di Torino ed in altrettante Direzioni che si stabiliscono in Milano, Firenze, Napoli e Palermo. — Questa è la sostanza della legge accolta con plauso dalla Camera.

I principi di Piombino e Gabrielli furono scelti per presentare l'indirizzo dei Romani a Napoleone III.

Silvestrelli e il Duca Sforza Cesarini quello a Vittorio Emanuele.

Furono proposti a far parte delle deputazioni sindicate i signori Federici e Lorenzini, ma non so se abbiano accettato. Stamaue mi si affermava avere il principe di Piombino declinato l'onore dopo di averlo accettato; non ne sono però ben sicuro.

Torna in campo la voce che le truppe francesi sgomberanno da Roma entro quest'anno. Io non ci credo; seppure le petizioni dei Romani non avranno più forza degli argomenti addotti fin'ora.

Abbiamo sempre notizie gravissime da Palermo. I partiti accarezzati fin qui alzano la testa minacciosa.

Della Rovere avrebbe fatto conoscere energicamente al Governo questo stato di cose pericoloso, ed in pari tempo il desiderio di essere esonerato da quell'alta responsabilità.

Leggesi nell'Opinione del 24:

La Commissione della Camera elettiva per le leggi organiche amministrative ha tenuto iersera un'altra seduta, che venne occupata nella disamina de' provvedimenti transitori da combinarsi col ministro dell'interno. Essa trattò dell'estensione delle attribuzioni dei prefetti e di quelle da affidarsi ai governatori di Napoli e Sicilia.

Infine nominò una sottocommissione degli onorevoli Ricasoli, Lanza ed Audinot, alla quale venne commesso l'incarico di conferire in proposito col signor ministro dell'interno.

Abbiamo ragione di credere che, conciliando le prerogative della Camera con quelle del potere esecutivo, si riuscirà ad un disegno di legge, che risolva frattanto le più importanti questioni relative all'amministrazione provinciale.

— La seguente nota della *Gazzetta di Torino* conferma e dilucida il nostro dispaccio particolare di sabato:

Sappiamo che il consiglio dei ministri negli scorsi giorni deliberò in correlazione alla legge del 3 corrente che le autorità più non abbiano ad intervenire ufficialmente alla festa del *Corpus Domini* o ad altre feste religiose; e che fin da ieri l'altro il guardasigilli ne ha avvertito i capi della magistratura per loro norma.

— Leggiamo nella *Lombardia*:

Siamo assicurati da buona fonte che monsignor Marzorati vescovo di Como, or fanno già due settimane, aderì di buon grado all'invito direttogli dal Municipio di quella città per la celebrazione della Messa e *Tedeum* nella imminente festa del 2 giugno, e avvisò i parrochi della sua diocesi di fare anch'essi altrettanto coi loro rispettivi municipii.

— Togliamo dal *Pungolo* di Milano:

Ci scrivono dal Veneto che i soldati Italiani in permesso e quelli della riserva sono richiamati ai depositi, e di là mandati a Bassano, ove sono obbligati a indossare la divisa delle truppe del Duca di Modena le quali sembra che vogliansi portare a 30,000 uomini. — Richiamiamo su questo fatto importantissimo l'attenzione del Governo.

— Sugli ultimi fatti di Milano il citato giornale scrive quanto segue:

Si sono fatti moltissimi arresti di persone che non sanno dar conto di sé e che istigavano questa notte il popolo a scene di violenza, facendone pretesto i soliti pregiudizii volgari.

La città è perfettamente tranquilla.

La guardia nazionale accorse in tal numero che se ne dovette rimandare i due terzi. Essa dimostrasi molto risoluta a non tollerare disordine alcuno. Una gran parte degli arresti son fatti da lei.

Si videro girare, e l'autorità ne è in traccia, vecchi agenti austriaci, che prima non erano in città.

Dalle nostre informazioni risulta non confermarsi la voce che a Brescia, a Bergamo e a Cremona siano avvenuti ieri tortidi simili a quelli di Milano.

— Sugli stessi fatti leggesi nella *Perseveranza*:

Molti sono gli arresti che vennero fatti in seguito ai deplorabili fatti dell'altro ieri. Sappiamo che d'ordine del regio governo locale, d'accordo col procuratore superiore di Stato, i giudici del tribunale criminale a ciò delegati subito dopo i primi costituiti della questura, alternandosi fra di essi il lavoro, continueranno gli esami senza dimora di giorno e di notte.

Gli arrestati, fino alle 11 ore pomeridiane di ieri, 22, ascendono a 110.

— Riferiamo dal *Regno d'Italia* del 24:

L'altro giorno furono tradotti a Milano più di 30 ex-soldati borbonici stati arrestati nel momento che disertavano sulle rive del Mincio; e ben scortati da Carabinieri furono tradotti in Castello.

Bella prudenza di metterli precisamente lungo il confine, ove è più grande la tentazione!

— Scrivono dai distretti mantovani sulla destra del Po, 20 maggio, all'*Opinione*:

Seguita il solito andare e venire di emissari dell'Austria e dell'ex-duca di Modena.

Ne capitò pochi giorni sono uno anche a Gonzaga, dove si fermò la notte. Ivi parlò con altri suoi pari provenienti da Mantova, indi se ne tornò indietro, cioè tra voi.

Per quanto ho potuto sapere, l'ex-duca Francesco V ha circa 9 mila uomini, di cui 3 mila già soldati che condusse con sé nel 1839, gli altri tutti tristi scioperati raccolti a furia di danaro dai suoi emissari nelle vecchie provincie modenesi, disertori napoletani, e non pochi soldati del distrutto esercito del Papa.

— Mandano per dispaccio al *Regno d'Italia*, che il Principe Napoleone, eletto negli uffici dei framassoni per via di firme, è proclamato dalla assemblea.

— Scrivono da Parigi al *Voto Nazionale*:

Si annunzia la partenza improvvisa, e prossima del principe Napoleone, per l'America. Il suo segretario intimo ha già fatto tutti i preparativi del viaggio.

— Si legge nel Riassunto politico del *Nord*:

Le nostre corrispondenze di Pesth persistono nel presentarci il conflitto tra la corte di Vienna e la Ungheria come non avente altra riuscita che l'adesione completa dell'Austria ai voti degli Ungheresi o il ricorso alla compressione militare. Sotto questo rapporto il governo austriaco deve aver rinunciato ad ogni illusione. Il barone Eötvös che rappresenta in seno della Dieta di Pesth l'opinione la più moderata, la meno utile per l'Austria, in quanto alla indipendenza del regno e al mantenimento dei patti e delle leggi del 1848, è assoluto quanto gli oratori dell'estrema sinistra.

— Le ultime notizie dalle rive dell'Adriatico, dice la *Patrie*, ci annunziano che le truppe turche erano sbarcate il 14 ad Antivari procedenti da Costantinopoli. In questo momento si produce nella bassa Erzegovina un movimento religioso nello stesso senso del movimento bulgaro. Il vescovo cattolico della diocesi di Trebigne avea lasciato Ragusa dove risiede per visitare villaggi i cui abitanti si sono testè convertiti al cattolicesimo.

DISPACCIO DEL VOTO NAZIONALE.

Parigi, 22 maggio (sera tardi).

L'evacuazione di Roma è certa e prossima ad eseguirsi.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 23 maggio.

La Commissione europea di Costantinopoli, raccolta il 22 maggio, è d'accordo di dare un governatore cristiano al Libano. Al 25 ci sarà una nuova seduta.

La nuova legge sulla stampa francese venne portata dinanzi al Consiglio di Stato, e la settimana prossima il progetto di legge passerà al Corpo legislativo. La Commissione del budget deponè domani il suo rapporto al Corpo legislativo.

La Russia avrà il primo giugno tre vapori sulle coste della Siria.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI.

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera) — Torino 26.

Parigi 26 — Breslavia 25. L'Ukase dell'abolizione della *Corvée* non accorda per principio in proprietà la terra ai contadini mercè il riscatto, ma soltanto per principio di scrittura di affitto a perpetuità.

Liverpool. 1½ milione fu inviato in America.

Napoli 26 (sera) — Torino 26 (5. 20 p.)

Parigi 25 — New-York 16 — La Virginia ha rapito le ceneri di Washington dalla tomba. — Vernon ha notificato che cesserebbero le relazioni con le potenze che riconoscessero i Commissarii del Sud.

Notizie di Borsa.

Parigi 25 — La Borsa animata nel suo corso in fine fu debole.

Vienna — La Borsa fu abbastanza sostenuta.

Fondi piemontesi 73 1/2 — 5 0/0 francesi 69. 40 — 4 1/2 0/0 idem 96. 35 — Consolidati inglesi 94 7/8.

Napoli 27 — Torino 26.

Londra 26 — Al Banchetto del Lord Maire il duca di Cambridge parlò in senso amichevole alla Francia — Fould disse, che dopo aver versato il sangue insieme in due guerre gloriose è impossibile che i soldati delle due nazioni rivolgano le armi gli uni contro gli altri. Ora due guarentigie di pace sono il trattato di commercio e l'esposizione del 1862.

Parigi 26 — Madrid 25 — La Spagna conserverà il suo rappresentante presso di Francesco II, finchè questi rimarrà in Italia.

Napoli 27 — Torino 27.

Parigi — Beyrouth 18 — Vivissime inquietudini continuano. Il Clero Cattolico firma un indirizzo all'Imperatore Napoleone, ringraziandolo del soccorso generoso prestato ai Cristiani del Libano, e pregandolo di continuare efficacemente la sua protezione.

Vienna — sabato — Metalliche 69. 10.

Dispacci particolari del Pungolo

Milano 25 maggio — ore 9 45 ant.

Napoli 26 maggio — ore 4 15 pom.

Milano è tranquillissima — gli arrestati vanno oltre i 200 — il tribunale è in permanenza — si scoprono trame austriache.

Il Vescovo di Cremona dichiarò che celebrerà pontificalmente la festa Nazionale — il Vescovo di Bergamo vi si rifiuta ostilmente — firmansi una protesta del Clero e un indirizzo dei cittadini, chiedenti l'allontanamento del Vescovo.

Torino 26 maggio — ore 4 pom.

Napoli 26 maggio — ore 9. 45 pom.

Si ha da Parigi, in data del 26, che il cardinale Antonelli indirizzò una nota al Governo francese, interessandolo a voler indurre il nostro Governo a mantenere truppe sufficienti negli Abruzzi, onde far cessare il brigantaggio, causa continua d'inquietudini e di pericoli, per i sudditi pontificii (!?).

BORSA DI NAPOLI — 27 Maggio 1861.

5 0/0 — 77 3/4 — 77 7/8 — 77 7/8.

4 0/0 — 66 1/2 — 66 1/2 — 66 1/2.

Siciliana 77 1/2 — 77 1/2 — 77 1/2.

Piemontese 76 1/4 — 76 1/2 — 76 1/2.

I. COMIN Direttore